

La buona informazione bibliografica rende assai utile la consultazione di questo lavoro del Ferenczi. Assai opportuni troviamo anche i riferimenti a la storia delle teorie su la popolazione, e alla dottrina economica classica. Ci sembra però che l'aver passato sotto silenzio il nome di G. M. Ortes costituisca una lacuna. Gli studi sull'economista italiano, il più recente dell'Uggè del 1928, hanno messo bene in rilievo il posto che gli spetta nella storia delle dottrine sulla popolazione. L'A. sembra propenso ad attribuire importanza ad una eventuale azione della Società delle Nazioni per la soluzione dei problemi internazionali che sorgerebbero nella concreta attuazione di questo optimum. Tale affermazione, in questi tempi, farebbe sorridere persino in Paesi che sino a ieri furono paladini di tale Istituzione.

Che pensare ora di questi studi? Su questa stessa rivista esponemmo nel 1937 qualche osservazione in proposito, che riteniamo di non dover mutare. Essi giovano a dare un orientamento teorico a le ricerche, prospettano problemi nuovi ed assicurano da un punto di vista concettuale le conoscenze in materia.

Ma su la possibilità di una determinazione quantitativa, sia pure teorica, di questo optimum per un certo paese o regione o classe sociale, siamo scettici.

Se, e siamo con il Savorgnan, bisogna andar cauti nell'enunciare leggi naturali su lo sviluppo della popolazione, ancora più lo si deve essere nel parlare di pianificazione — a questo conduce la dottrina dell'optimum — dei suoi sviluppi e della sua distribuzione.

C. MENGARELLI

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

B. BIAGI, *La politica del lavoro nel diritto fascista*, un vol. di pagg. 242, Firenze, Felice Le Monnier, 1939.

Sono scritti apparsi in riviste e periodici, lezioni e discorsi integrati da trattazioni inedite; ma hanno nel loro insieme un filo conduttore, sono ispirati ad un preciso motivo, rappresentato dall'intenzione di « rendere meglio evidente l'originalità inconfondibile del nuovo diritto fascista », mettendo in risalto soprattutto gli aspetti politici di esso.

Come nelle opere precedenti, il Biagi in questo lavoro dimostra evidentissima la predilezione speciale a scoprire codesti aspetti del diritto fascista e tale atteggiamento è il più naturale in un uomo che opera tanto attivamente per la realizzazione dei principi della nostra politica.

Il volume lo si potrebbe anche chiamare una piccola enciclopedia dove vengono esaminate le varie forme di tutela del lavoro da parte dello Stato corporativo. Infatti i cinque capitoli del volume, escluso il sesto che è riassuntivo, comprendono complessivamente 33 argomenti e su di essi, con metodo rigoroso e perspicuo, sono date notizie sicure circa le fonti — discorsi del Duce, provvedimenti legislativi italiani e stranieri, studi di Congressi, indagini statistiche particolari ecc., — la struttura di Enti preposti alla difesa dell'attività lavorativa e le differenze tra il nostro sistema di tutela e quelli prefascista e di altri paesi.

L'A. nei cinque capitoli principali sviluppa altrettante tesi basilari le quali, più che interpretazioni personali, sono da considerarsi dei presupposti fondamentali della politica sociale fascista.

L'organizzazione corporativa e il diritto fascista sono intesi come superamento della *questione sociale* e della *legislazione sociale*. Nella concezione della politica e dell'economia corporativa l'istruzione professionale e il collocamento del lavoratore sono funzioni e compiti dello Stato e degli organi sindacali, atti a conseguire una maggiore capacità lavorativa e un'occupazione adeguata, importanti fattori, questi, della potenza economica nazionale. In regime corporativo il rapporto di lavoro supera il carattere prevalentemente privato per assumere quello nettamente pubblico; in base a tale evoluzione concettuale sono state create leggi e istituti giuridici. La prevenzione, la previdenza, la riabilitazione professionale secondo la politica del Fascismo, non esauriscono le loro finalità nella difesa del singolo, ma nella tutela contro i rischi del cittadino, produttore capo-famiglia. Infine, l'assistenza dell'individuo in regime fascista deve essere intesa come mezzo di tutela della razza e del potenziamento della produzione.



ANALISI D'OPERE

Il volume non costituisce, quindi, la pura e semplice descrizione di un fenomeno, disegna, invece, lo svolgimento della politica fascista del lavoro in connessione con la dinamica dei problemi sociali.

Giova, però, rilevare che in due punti del volume (pagg. 49 e 295) l'A. si pone il quesito del superamento del salario, ma, sembra non abbia voluto risolverlo.

Certo, è un compito arduo e forse non è ancora giunto il momento per affrontarlo decisamente.

G. GEREMIA

A. BRUCCULERI, S. J., *L'involuzione della civiltà*, un vol. di pagg. 70, Roma, « La Civiltà Cattolica », 1939.

Questo ottavo quaderno delle dottrine sociali del cattolicesimo, dovuto — come gli altri — alla pena di padre Brucculeri, affronta un tema di vastissima portata, quale è quello della civiltà umana. La profonda e larga coltura dell'Autore, la sua caratteristica dote di sapere ridurre in forme semplici i problemi più complessi, il sicuro e preciso orientamento filosofico, contribuiscono a rendere pregevole questo studio.

Dopo aver precisato la nozione di civiltà, rifacendosi particolarmente ai Sombart, Guizot e Maritain, e dopo aver ribadito alcuni fondamentali concetti dello Schröder a proposito del rapporto fra civiltà e razza, l'A. rileva, con molta franchezza, che il tanto decantato progetto dei nostri tempi è « unilaterale », dissonante, invadente » e non può formare « l'ascesa dell'uomo considerato nella sua compiuta integrità ». L'A. nota i diversi sintomi dell'effettivo regresso che sta sotto alle apparenze del progresso e passa quindi a valutarne le cause. Sebbene sia difficile, come sempre nella storia, discriminare le cause dagli effetti, sta di fatto che l'inizio di questa disgregazione sociale, di questa involuzione della civiltà europea va ricercato nella rivoluzione culturale, religiosa, filosofica, che risale al tempo della rinascenza. Si è avuto allora un sovrapporsi del paganesimo sul cristianesimo; liberata dalle preoccupazioni d'una trascendenza, la civiltà, che era stata cristiana, si è orientata verso la sopravvalutazione dei fattori politici ed economici. Di qui i due aspetti più caratteristici della involuzione odierna: da un lato la riduzione dell'etica a economia; dall'altro lato l'invadenza dell'elemento politico nei vari campi della vita sociale.

In un ultimo breve capitolo l'A. passa in rassegna i diversi rimedi che sono stati prospettati per arrestare l'indiscutibile dissolvimento della civiltà europea; con pochi rapidi tocchi l'A. dimostra come sia inefficace qualsiasi rimedio che non si rifaccia al ristabilimento dei principi etici e sociali del Cristianesimo.

E. P. TAVIANI